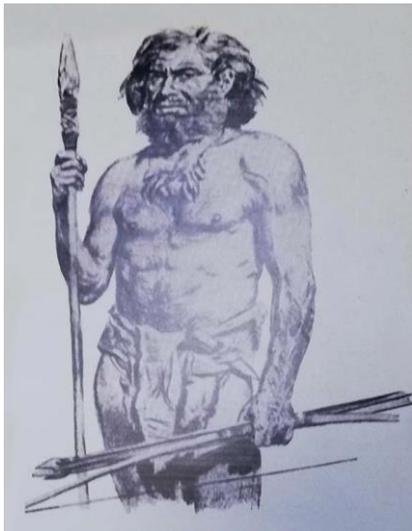


PARABITA E TUGLIE FRA STORIA ED ATTUALITÀ (1 dicembre 2019)

L'escursione, grazie alla guida di un prestigioso storico locale, ha consentito di conoscere le vicende antropiche del territorio, dalla Preistoria all'attualità, puntando su un itinerario dal Paleolitico Medio, che si colloca fra i 300.000/120.000 ed i 40.000/35.000 anni fa (*Homo Sapiens Neanderthalensis*) e quello Superiore risalente a 35.000/10.000 a.C. (*Homo Sapiens-Sapiens*).

L'Uomo di Neanderthal, sopraffatto dall'evoluzione del *Sapiens-Sapiens* (Cro-Magnon), fu costretto a vivere in aree sempre più periferiche, fino all'estinzione. Il territorio, tipicamente carsico, ha dato origine a numerose cavità. Nel corso del Neolitico – iniziato circa 8.000 anni fa –, introdusse la lavorazione della pietra levigata e della ceramica, sostituì la precedente economia di caccia e raccolta con quella legata all'agricoltura ed allevamento, abbandonò le grotte e realizzò il primo insediamento abitativo formato da capanne.



PARABITA (circa 9.000 abitanti) - Nata nel IX secolo in seguito alla distruzione dell'insediamento messapico di Bavota, è nota per il ritrovamento, nel 1965, di due statuine in osso di bue o cavallo (le Veneri), raffiguranti donne in stato di gravidanza, risalenti ad un periodo compreso tra 12.000 e 14.000 anni fa (riconducibili all'uomo di Cro-Magnon).

Il nucleo primordiale della città venne realizzato, probabilmente, in epoca normanna, riproducendo l'assetto urbanistico del periodo, dotandolo di mura difensive e di quattro porte di accesso (oltre a quella della sezione meridionale di cui si ignora il nome, le altre erano Porta di Lecce a nord, Porta di Gallipoli a ovest e Porta Falsa a est).

Con l'avvento del feudalesimo furono diverse le casate che dettennero il controllo del territorio e potenziarono il sistema difensivo edificando il Castello. Dopo l'invasione dei Veneziani che avevano occupato Gallipoli (XV secolo), si susseguirono varie famiglie (Orsini del Balzo, Branai-Granai Castriota e Ferrari, ultimi feudatari di Parabita (fino all'emanazione delle leggi eversive della feudalità, attuate tra il 1806 e il 1808), i quali la regalarono al comune per svolgere attività culturali.

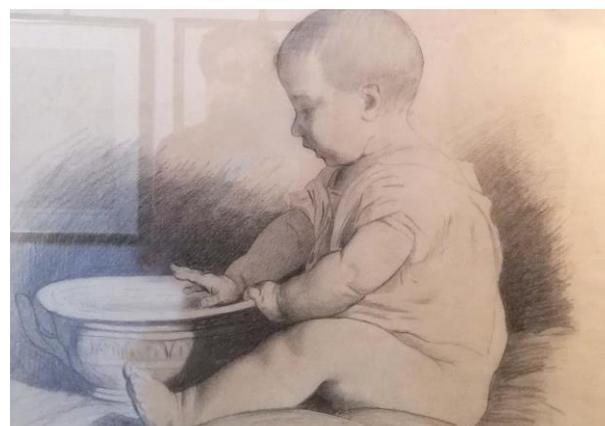
Fra le architetture di pregio e numerosi edifici storici, il Palazzo Francesco Ferrari – discendente di Francesco Saverio Ferrari, figlio di Giuseppe Ferrari, I° Duca di Parabita –, è situato nel centro storico di Parabita. Il nobile fu filantropo socialmente impegnato (istruiva, infatti, nella sua abitazione, i contadini analfabeti) ed imprenditore attivo, in quanto fu tra i soci fondatori della Banca Popolare di Parabita, istituto di credito fondato nel 1888 e divenuto, nel tempo, Banca Popolare Pugliese.





La dimora cinquecentesca è stata più volte ristrutturata, fino al 2017, secondo criteri che ne hanno salvaguardato le specificità costruttive ed il pregio architettonico. Ospita mostre ed eventi, oltre ad un imponente patrimonio artistico, costituito da produzioni artistiche della scuola napoletana di fine '800, dalla pinacoteca "Enrico Giannelli" e dalla rassegna di arte contemporanea "Napoleone Pagliarulo", situati al primo piano dello stabile, dove, è in corso di allestimento un piccolo Museo Archeologico.

Al piano terra, invece, è ubicata una monumentale e preziosa biblioteca privata di Aldo D'Antico, ma aperta al pubblico, che accoglie oltre 40.000 volumi. La qualità dell'archivio storico parabitano è dato dai volumi sulla storia del Salento e dai fascicoli relativi alla Questione meridionale, oltre ad una collezione di reperti ritrovati nel territorio circostante, risalenti ad epoca antichissima (dai denti di squalo utilizzati dagli uomini preistorici come utensili, alle testimonianze di epoca messapica).





Il percorso è proseguito a **TUGLIE** (oltre 5.000 ab.) con la visita al “**Museo della Radio**” (inaugurato nel 2004), che ospita strumenti ed apparecchi radiofonici, raccolti, dal Sottufficiale della Marina Militare Salvatore Giuseppe Micali, nel corso di 35 anni. La ricca collezione documenta l’evoluzione dei sistemi di produzione e fruizione radiofonica dai primi anni del Novecento agli Anni Settanta del secolo scorso.

L’origine del toponimo del centro abitato, è tradizionalmente ricondotta agli alberi di *tuie*, un genere di conifere molto diffuso in Contrada Passaturi, luogo frequentato, sin da epoche remote, dai Tulli, una popolazione stanziata sul posto al tempo dei romani, meno importante e famosa dei Messapi. La loro presenza è documentata dallo storico romano Tito Livio che li considerava persone di classe inferiore (*minores gentes*). Le prime notizie si fanno risalire a Plinio il Vecchio in quanto, parlando in un suo scritto di *Aletium* (l’attuale Alezio), accenna ad un altro borgo situato a nord-ovest e identificabile con la posizione di Tuglie.

Il Casale Tulli, intorno al 1270, apparteneva ad Almerico di Montedragone, un ufficiale dell’esercito di Carlo d’Angiò, il quale, nel 1280, si recò a Taranto per sedare una rivolta popolare. Della sua assenza approfittò Gervaso da Matino che occupò il villaggio e gli attribuì il nuovo nome di *Castri Tulli*, completamente distrutto dopo la devastazione di Otranto del 1480 da parte dei Turchi ottomani. Per questo motivo, per un lungo periodo di tempo, rimase totalmente disabitato e passò in proprietà a diversi feudatari, fino all’abolizione dei privilegi feudali (1806).









Small white informational card with text and a logo, likely describing the apparatus.

Yellowish document or book cover with some illegible text, possibly a manual or historical record.

Nei pressi della piazza del paese, tra stradine e vicoli, il Palazzo ducale (edificato nei primi anni del XVII secolo) presenta una semplice facciata, arricchita da balconi con balaustre barocche e dal portale, al quale si accede per mezzo di una scalinata realizzata in carparo e pietra leccese. Nel giardino è presente l'antico pozzo seicentesco, mentre, nella parte retrostante vi è un'estesa campagna, attraversata dalla ferrovia. Per questo motivo, i nobili che un tempo lo abitavano, fecero creare una fermata apposita per loro, delineata da un piccolo cancelletto ancora oggi visibile.

Nella struttura è ubicato il “**Museo della Civiltà Contadina e delle tradizioni popolari del Salento**”, che, sviluppato in varie sale, racconta, dal Medioevo alla Seconda Guerra Mondiale, il variegato mondo della vita domestica e delle botteghe artigiane dei falegnami, calzolai, fabbri, vasai, arrotini, scalpellini, operatori tessili e del cuoio, lavandaie, ecc., ma, soprattutto, degli agricoltori salentini, immergendo il visitatore in un mondo solo apparentemente lontano: attrezzature per produrre il vino, oggetti di uso domestico (tra cui, telai usati dalle donne per la tessitura) e giochi per bambini, oltre a moltissimi attrezzi bizzarri come lo scaldamani, bilance in legno, sputacchiere (oggetti, legati soprattutto al consumo di tabacco da fiuto e da masticare), ‘*mbili, laturi*, ecc. Testimonianza dell'arte dell'arrangiarsi dei nostri avi, ma anche della genialità che portava le persone a inventare strumenti per rendere le loro vite un po' meno complicate.









L'escursione si è conclusa, infine, nel **Liquorificio Villantica**, luogo tranquillo e rilassante, circondato dal verde, dove è stato possibile degustare le prelibatezze del posto (pasticcini, limoncello, crema di limone e di cioccolato, ecc.), prodotte secondo antiche ricette.

Nato nel 2000, nel 2014 alcuni liquori hanno ottenuto il riconoscimento P.A.T. (Prodotti Agroalimentari Tradizionali Pugliesi) da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.





CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La valorizzazione dei beni culturali e ambientali determina ricadute molto importanti sui sistemi locali in termini occupazionali e disponibilità di capitali, oltre a frenare l'emorragia demografica nelle aree svantaggiate, creando una sorta di spirale che ha come scopo la conservazione dei beni stessi, compresi quelli del settore primario. Infatti, tramite l'impegno personale di molti volontari, le generazioni future potranno conoscere la vita ed il mondo rurale, cioè il lavoro inteso come sacrificio e fatica, ingegnosità umana, abilità e tecniche professionali, imprenditorialità "rusticana", evoluzione tecnologica, industriale e produttiva.

Anche la realizzazione di prodotti tradizionali evidenziano il millenario legame con il territorio e la lotta contro la diffusione di manipolazioni e di derrate meno pregiate e più economiche provenienti da Paesi Terzi e dall'Ue, a scapito della qualità e salvaguardia di quelle nazionali e, soprattutto, locali.